

Lettera di Ippolito a Fedra

Fedra, figlia di Pasifae e Minosse, fanciulla di Creta, come puoi mettermi in una posizione di tale difficoltà?

Tra noi due non può esserci amore, e non mi fa paura rifiutare il sentimento che regna e ha potere sugli dei. Io sono figlio di Antiope, seguace di Artemide, votato a castità: ho negato l'amore e non mi farò mai vincere dal suo volere, ma nonostante ciò tu mi inciti a rompere il patto con Diana a cui sono fedelmente devoto. La storia di Aurora e Cefalo non mi tocca il cuore e neanche le tue lacrime ci riusciranno.

Tu mi dici che, se non si smette mai di tendere un arco, esso si allenta, ma io non rinuncerò ugualmente alla mia rigidità perché mi rende forte. Se a te l'amore infuoca il cuore, a me congela l'anima.

Nonostante tu non sia mia madre di sangue, lo rimani agli occhi del popolo e, anche attraverso i miei, sei sempre apparsa come tale. Il fatto che tu rinneghi il tuo dovere di madre mi addolora profondamente.

Non puoi tradire tuo marito Teseo, re di Atene. So che stai provando dolorosi sentimenti, ma egli è tuo marito e mio padre, e per questo la nostra è un'unione impossibile; e metterlo in cattiva luce, dicendomi che ci ha entrambi offesi, non cambierà il mio pensiero. È vero, ha anteposto Piritoo, re dei Lapiti, a noi due, ma l'idea della sua morte non deve essere comunque motivo di gioia e libertà, ma di tristezza e lutto.

Tu mi rammenti che Giove sostenga sia giusto compiere tutto ciò che piace, infatti lui e Giunone sono insieme fratelli e sposi; ma l'unione con te non è quello che desidero e a cui ambisco per la mia felicità.

Io ti ricordo che sono legato ai valori arcaici del regno di Saturno e questi mi dicono che vedere uniti una matrigna col suo figliastro è inaccettabile.

Vedo che tu sei disposta a tutto per me, addirittura mi poni oltre al re degli dei, e questo mi lusinga, ma non piega il mio cuore inflessibile. Ti ammiro per esserti avvicinata alle arti della caccia, conquistando doti che io stimo e ci legano, ma il tuo resterà sempre un amore passionale destinato all'infelicità, siccome in molti altri aspetti siamo diversi.

Tu mi dici che io potrei servire a consumare l'eterna condanna che gli dei hanno lanciato alla tua stirpe ad avere amori mostruosi e infelici, e questo mi addolora molto: l'ultima cosa che voglio è farti soffrire, ma credo che non riuscirò ad evitarlo, in quanto il mio rifiuto porterà di certo alla tua disperazione. E poi ci sentiremmo in colpa per questo

amore proibito, dovremmo sempre nasconderci perché, se qualcun altro ne venisse a conoscenza, ci sarebbero gravi conseguenze per ambedue e non potrei sopportarlo.

Io non posso amarti, ma non ti disprezzo per i tuoi sentimenti, ho pietà per te. Vorrei che tu non mi vedessi come un essere mostruoso e indegno. La mia intenzione era rifiutarti senza affliggerti, ma capisco che queste parole siano inscindibili. Le tue lacrime sono le mie.

Non sarai la mia compagna e non abiterò con te a Trezene.

Che gli dei ti sostengano,

Ippolito

Lavoro realizzato da: Anna Goldoni, Giacomo Zanini, Nicole Conversa, Matteo Cazzola, Daniele Volta, Cristoforo Raimondi, Riccardo Budriesi.

Liceo A. Righi, Bologna, indirizzo scienze applicate, classe 2 Q.